

La pagina della donna

Lottando per la pace difendiamo l'infanzia

Accade ogni giorno. In un'ora tarda della mattinata il grosso plotone della scuola apre i battenti: gemellini bianchi, neri, testine arruffate, rasate, code di cavallo, trecchine, si riversano nelle strade. Così in tutto il mondo. Proviamo ad immaginarli, tutti gli scolari di Sclagang, quelli di Milano, i piccoli figli dei lavoratori della Sicilia e quelli dell'Africa nera tutti uniti dal legame ideale dell'amicizia e avremo un'idea del significato che ha assunto il 1° giugno, Giornata internazionale dell'infanzia.

Lo spirito di questa festa lo ritroviamo nella lettera che un bambino moscovita ha indirizzato alla Casa del Libro per i bambini della Repubblica russa per chiedere «un libro che parli di come i piccoli negri lottano per la libertà». E' un bambino tra i milioni di bimbi dei paesi del socialismo, educati alla pace, alla libertà, all'amicizia per i ragazzi di tutto il mondo, arricchiti da questi sentimenti nella scuola, nella casa, attraverso le letture e i giuochi.

Le feste del 1° giugno, che si sono svolte in ogni paese e città d'Italia, hanno assunto ogni questo stesso contenuto umano, questo stesso clima di solidarietà. Abbiamo fatto festa ai nostri bimbi e il loro sorriso ci ha richiamati alle rivendicazioni che non dobbiamo mai stancarci di avanzare per assicurare loro anni più belli.

Per i nostri figli lottiamo contro la guerra e perché, nella pace, essi abbiano diritto a vacanze serene e salubri; perché ognuno di essi possa andare a scuola; perché si incoraggi, senza discriminazioni confessionali e favoritismi di nessun tipo, le iniziative che le organizzazioni democratiche intendono prendere per la salute, l'educazione, la ricreazione dell'infanzia; perché siano destinati a queste opere i denari che oggi si spendono nella preparazione di nuove guerre.

LIDIA DE GRADA

DALLA GIORNATA DELL'INFANZIA UN MESSAGGIO ALLE DONNE DI SICILIA

Due arance per i bimbi siciliani

Nell'isola si mangia meno frutta che in tutta l'Italia - Alte percentuali di mortalità infantile - Saper votare per tutte le madri italiane, perchè tutti i bambini possano avere ogni cosa di cui hanno bisogno

PALESTRA, giugno. — Siamo seduti a tavola, nella casa di un braccante siciliano povero. Come al solito, nessuno degli ospiti mangia. Soltanto io, sotto la lampada che è ornata di un gonnellino di carta scolasticata, mangio un uovo, formaggio, pane, e la famiglia mi accompagna con occhi amorosi che sono preoccupati di vedere se sono soddisfatta. Quando ho finito, la madre si alza, fruga a lungo nel cassetto del comodò che è chiuso a chiave, e ne tira fuori due arance. Una viene data a me e l'altra al capo-famiglia perché ne disponga. Comincio a sbucciare il mio e, appena l'odore se ne spande, ecco i bambini, che se ne stavano silenziosi agli orti della stanza, venirmi tutti attorno.

Sui loro visi vi è un desiderio così aperto, violento di mangiare l'arancio, o magari di sognare di appropiarlo vedendomi mangiare da vicino, che le mie dita non sanno più andare avanti a togliere la scorza. I grandi mi guardano, come per dire di non lasciarmi convincere dai sentimenti che i bambini manifestano, ed io temo di offenderli dando ai bambini quello che è destinato all'ospite, in segno di riguardo, tratto come oro dal fondo del cassetto della madre.

Allora dico che non mangio mai arance, che non mi piacciono, e che le sbuccio proprio per loro, i bambini. Dicei se sono o quasi, e prendono loro arancio di corsa, a volo, senza farsi pregare e se ne passano uno specchio ciascuno, uno specchio e mezzo a testa, senza litigare, con un senso pro-

fondo di giustizia, assolutamente felice. Quanto tempo è che non mangiano un arancio, mi domandò con un moto di spavento, di Vergogna, di orrore. E questo non è un paese che produce arance, e non è, comunque, un paese nel cuore dell'isola che spedisce in tutto il mondo le sue arance profumate, celebri, ineguagliabili?

Intanto il capo-famiglia, vistosi sciolto dalla prigione, dal controllo sotto cui i bambini tenevano i suoi gesti al secondo arancio, manda a chiamare il figlio, che abita alla porta di fronte. Il figlio viene, il padre gli consegna l'arancio e dice con una certa solennità: «Portala a Carmelina». La madre mi spiega, sottovoce, che Carmelina è la moglie del figlio, che ha le doglie e da un momento all'altro partirà.

I manifesti d.c.
Un'arancia, in Sicilia, è così preziosa, così lontana dalla portata dei poveri che essa può essere mangiata dai bimbi e dai grandi o se si è molto ammalati, o se un avvenimento eccezionale attraversa la vita di quella famiglia. E in tutta la Sicilia i manifesti elettorali della d.c. vi mostrano contadini ridotti fra mucchi di arance, piantagioni di arance in fiore e i documenti, per cui sono stati spesi decine di milioni (ma perché non ci hanno comperato tutte le arance per i bambini siciliani?), si fanno ammirare in tutti i cinema della Sicilia, una infanzia con bocconi, nastri, gemellini bianchi, le gote gonfie dal benessere. «Questo è dovuto alla politica di realizzazioni del Governo Regionale», dicono i democristiani; «i fatti sono fatti», essi aggiungono nei comizi elettorali, con sussiego. Ma quali realizzazioni, quali fatti? Sembra che a votare per loro debbano essere gli abitanti del Tesalino e non i nati e le madri di questi bambini.

La campagna elettorale sta per chiudersi. Ma domandino le madri siciliane ai d.c. di quanto è diminuita, in Sicilia la cifra della mortalità infantile sotto il magnifico governo regionale! Non noi comunisti, per difamarli, ma la Inchiesta Parlamentare sulla miseria ha reso di dominio pubblico che in Sicilia la mortalità infantile raggiunge tra i figli dei lavoratori agricoli l'88,3 per mille nel primo anno di vita, arrivando, come in provincia di Galtanissetta, al 106,3 per mille.

L'Inchiesta Parlamentare ha scritto che i siciliani mangiano meno frutta di tutto il resto degli italiani, che il 58,9 per cento delle persone in Sicilia non consumano né zucchero, né arance durante tutto l'anno e che la mortalità per cattiva nutrizione raggiunge tra i bambini la percentuale del 30 per cento. Questi dati sono tratti dai volumi I e II dell'Inchiesta Parlamentare. Li smentiscono, dunque, i democristiani; oppure dicono: era così una volta, ma ora.

Sciaguratamente invece anche ora tutto è ancora così: per salvare la vita dei propri

IN MARGINE AD UN CONGRESSO DI DONNE CATTOLICHE

«Bastonare la moglie riesce utile quando si fa rare volte e moderatamente»

«Tacciansi le donne nelle adunanze», - Anche le cattoliche più osservanti si sentono nel diritto di parlare in pubblico - Discussione sull'assistenza ai bimbi - Hanno imparato a parlare imparino a bene operare

«Tacciansi le donne nelle adunanze perché non è loro permesso di parlare, ma da tempo estere, soggette come lo dice la legge». Così scriveva San Paolo nella prima Epistola ai Corinti (XIV 34) dicendoci che: «Opportuna vobis est tenere quae, per longuissimum tempus, le donne non gli hanno disobbedito continuando a tacere come era loro imposto. E come avrebbero osato far sentire la loro voce? Nella stessa epistola, San Paolo stabilisce che le donne «se desiderano schiarimenti su qualche cosa, ne interpellino il loro marito in casa, quando è così indecente per una donna parlare nella adunanza». Quella che poi rispondono ai mariti doveva considerarsi, come suoi darsi, ora colata. Infatti, sempre San Paolo (I Ep. Cor. XI 8), ricordava che «l'uomo non è della donna, ma la donna dell'uomo». E, quindi, poteva esclamare: «Mogli state soggette ai vostri mariti come al Signore, appoggiatevi al marito è capo della donna» (Efevi V 22-23).

Ci son voluti duemila anni prima che le donne cominciaro a parlare nelle adunanze. Oggi quella legge del silenzio cui si riferiva San Paolo non è più tenuta in conto da nessuno. Neanche dalle cattoliche più osservanti. Ed è un gran bene, altrimenti esse, per esempio, non si sarebbero potute adunare in quattrocento a Chianciano, per il congresso nazionale del CIF, e discutere animatamente e pubblicamente su argomenti che avrebbero fatto morire l'Apostolo. Altro che tacere! Altro che sentirsi soggette!

Ma non basta: il congresso che si svolge a Chianciano non si è svolto in un clima di scontro, ma di unione. Le delegate del congresso di Chianciano non si sono dimostrate contrarie con l'assoluta contrarietà che afferma che «la donna è causa della perdita dell'umanità, ella è la porta dell'inferno». Ne con eminenti teologi come P. Antoni che nella sua Teologia morale, capitolo III scrive: «La moglie è tenuta di rendere onore, ovesto e ubbidienza al marito, ma non per la parte del regolamento della tutela del sostentamento e della correzione ragionevole; perché l'uomo è capo della donna. Perciò il marito non può bastonare la moglie, quando così esiga la legge di emendazione; perché il bastonare la moglie riesce utile in rare e moderatamente».

Stanno sicuri che la contessa Anania di Valmanara non è d'accordo con l'illustre teologo su questa storia delle bastonate? Soggetti ai mariti, per il loro bene, hanno ricevuto la stessa opinione, debbono essere anche le quattrocento delegate che parlarono nel corso della adunanza o congresso che dir si voglia.

Ma l'impegno del congresso di Chianciano non risiede solo nella condanna, venuta dallo stesso campo cattolico, di tutte le restrizioni che per secoli hanno regnato sui rapporti tra i due sessi. A Chianciano, il CIF, facendo sue le rivendicazioni

MARIA A. MACCIOCCHI

fino a qualche anno addietro venivano avanzate solo dalle correnti laiche e socialiste, si è implicitamente fatto sostenitore, almeno in teoria, di una profonda trasformazione sociale e politica della nostra società nazionale. Come potrebbero infatti essere accolte quelle richieste emancipatrici (uguaglianza salariale, uguaglianza di tutti le carriere, eccetera) in una società dove, come ha detto nel suo messaggio il presidente Gronchi, il mondo del lavoro non ancora partecipa alla direzione politica nella misura che gli compete? La nostra Costituzione sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini indipendentemente dal sesso, dalla religione e dall'ideologia politica. La realizzazione concreta di tale uguaglianza il congresso del CIF ha chiesto per le donne. Ma la debolezza di tale richiesta sta nell'accettare i contraddittori presupposti di una nuova discriminazione. Uguaglianza di diritti non per tutte le donne ma solo per quelle che applicano all'ambito di una concezione integralista della famiglia, della società dello Stato. Certo, in teoria, le nostre amiche del CIF si fanno sostenitori di diritti «liberati» e uguali per tutte le donne; nella pratica, però, esse si muovono esattamente in senso contrario. Avanzano rivendicazioni che richiedono una profonda trasformazione della società e, allo stesso tempo, appoggiano quelle forze che si oppongono a tale trasformazione.

Così, al congresso di Chianciano, le dirigenti del CIF hanno affermato che una delle principali attività della loro organizzazione resta quella assistenziale. Bene! Ma, nella pratica, che cosa ha comportato questa costosa attività? Un'esclusiva di monopolio che limita i diritti di larga parte della popolazione. Oggi, in Italia, così come è organizzato, tutto, in mani cleriche, di esclusività di monopolio che limita i diritti di larga parte della popolazione.

«Tacciansi le donne nelle adunanze», - Anche le cattoliche più osservanti si sentono nel diritto di parlare in pubblico - Discussione sull'assistenza ai bimbi - Hanno imparato a parlare imparino a bene operare

«Tacciansi le donne nelle adunanze», - Anche le cattoliche più osservanti si sentono nel diritto di parlare in pubblico - Discussione sull'assistenza ai bimbi - Hanno imparato a parlare imparino a bene operare

«Tacciansi le donne nelle adunanze», - Anche le cattoliche più osservanti si sentono nel diritto di parlare in pubblico - Discussione sull'assistenza ai bimbi - Hanno imparato a parlare imparino a bene operare

MARIA A. MACCIOCCHI

inoltre potrà essere applicato il controllo democratico sulla gestione del pubblico denaro e potrà svilupparsi una costruttiva collaborazione fra tutti gli organismi che svolgono attività assistenziale.

Tale collaborazione, altrettanto, sarà di grande efficacia: insieme per far ottenere maggiori fondi e permettere una più larga assistenza.

Parole e fatti

Invece, al Congresso di Chianciano, non è stata detta una sola parola ai numerosi ministri incaricati per chiarire le ragioni della decurtazione del numero globale di bambini assistiti. Lo stesso risultato è stato ottenuto ostacolando l'attività assistenziale delle amministrazioni comunali democratiche.

Noi salutiamo con profondo compiacimento il fatto che le donne cattoliche abbiano appreso a parlare nelle adunanze. Ora per il momento esse trovano anche, al più presto, la strada giusta che solo può condurre al soddisfacimento di quelle rivendicazioni di giustizia e di uguaglianza, di cui si sono fatte portavoce. Ma per operare secondo i principi da esse stesse enunciati debbono combattere ogni manifestazione discriminatoria che tenda a creare nuovi divisioni e nuove ingiustizie. Dopo aver appreso a parlare bene, si preoccupino anche, le amiche del CIF, di operare bene.

LUCIANA VIVIANI

EDUCHIAMO INSIEME I NOSTRI BAMBINI

La macchina della scuola

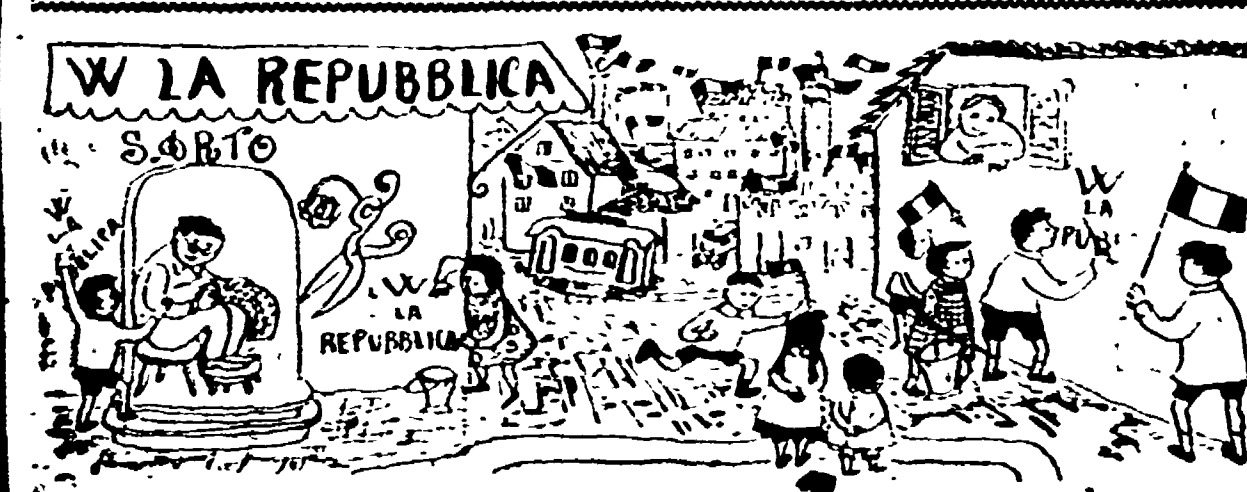
Eccoci, ancora una volta, alla fine dell'anno scolastico. Gli insegnanti affrontano il non sempre piacevole compito delle vacanze degli alunni; i ragazzi sognano già le vacanze, i genitori si pongono con ansia le solite domande: «Sarà promosso il mio ragazzo? Passerà agli esami la mia bambina?». E questi che più si affannano preoccupano non proprio i genitori che meno si affannano durante tutto l'anno, della vita scolastica dei figliuoli. Né c'è da stupirsi: è questo sempre un fenomeno che rivela tutto un concetto, tutto un atteggiamento errato.

Che cosa chiedono infatti alla scuola buona parte dei genitori? Che venga a far da «macchina» che meno si affannano durante tutto l'anno, della vita scolastica dei figliuoli. Né c'è da stupirsi: è questo sempre un fenomeno che rivela tutto un concetto, tutto un atteggiamento errato.

Ma la scuola non dovrebbe essere un luogo di custodia per i bambini e meno che mai una macchina per sfornare diplomati; dovrebbe sviluppare la personalità e l'intelligenza dei ragazzi, contribuire alla formazione del loro carattere morale, prepararli insomma ad assolvere ai compiti che dovranno affrontare nella vita. E per

ANCHE VOI DOVETE FARLO...

Il novellino del giovedì



Sua Maestà il popolo italiano

C'era una volta un Re... e adesso non c'è più!
Il Re di adesso è il popolo stesso, sono io e sei tu.
Attenti! parla il sovrano, Sua Maestà il popolo italiano: «Io voglio — così dice — che l'Italia sia felice! Che tutti i cittadini, uomini, donne, bambini, vivano come re!»
Questo è giusto, perché il re che c'era una volta non tornerà mai più!
GIANNI RODARI

Il lupo, il bimbo e la nonna

Un grosso lupo affamato usciva dal bosco e si avviava ad un villaggio. Qualcosa da mangiare troverò — diceva il lupo. — Una gallina o almeno un pulcino!
Attese ancora un poco e poi, visto che il bimbo si era addormentato felice, si decise ad andarsene. Ma proprio mentre usciva dal suo nascondiglio, il padre del bimbo, che tornava dal bosco, vide caricò il fucile e gli sparò. Adesso, con la pelle del lupo, il bimbo gioca e si diverte e non ha più paura dei lupi.

ESOPINO

Una piccola partigiana della pace

Questa graziosa scolare è la piccola ROSALBA AMORE di nove anni, una bambina come tante altre. Desideriamo farla conoscere ai nostri lettori perché, da sola, la Rosa ha raccolto 76 firme per la pace, nella sua scuola di Atribaldà (Avezzano). Sentite cosa ci scrive: «Io ho spiegato come mi spiega babbo e hanno firmato anche le maestre delle due quinte classi. Perché non dite a tutti i bambini di fare così?»
Alla piccola, coraggiosa partigiana della Pace, inviamo le nostre congratulazioni e un caloroso saluto.

Viva il 1° Giugno festa di tutti i bambini

Poter vedere i bambini italiani quelli dei poli, gli americani, i fanciulli di tutto il mondo fare insieme un gran girotondo! E un vecchio sogno che ho nel cuore vedere insieme al bel tricolore cento bandiere garrire al vento: vera, in un giorno, questo momento!
Così, in un giorno, non lontano, ci prenderemo per la mano e innalzeremo un canto giocondo con tutti i bimbi di tutto il mondo!



ansetina